SIGNOR *99500*155387
COPIA DI SERVIZIO
EDIZIONE NAZIONALE
10100 TORINO

Anno 117 - Numero 141 • Giovedì 16 Giugno 1983

LA STAMPA

OGGI Tutto dove

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Sezione pomeridiana: numero 88.68 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 221.121 - L. 600 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.p.c. 7104); consegna discontinua alla posta anno L. 100.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 45.000 - Estero anno L. 265.800 - Abbonamenti Usa: «La Stampa is published daily for $ 410 per year by La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023. (Second class postage paid at Long Island City, NY 11101). Postmaster: send address changes to La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023» - Arretrati L. 1000. Estero: Austria sc. 15; Belgio fb. 30; Danimarca kr. 7; Francia fr. 3; Germania D.M. 1,80; Grecia dr. 55; Inghilterra p. 45; Jugoslavia d. 2,25; Portogallo esc. 75; Spagna pts. 80; Svezia kr. 7; Svizzera fr. 1,50; Tunisia tunisini 1,500 - Pubblicità: SIPRA, Torino, via Roma 80, via Marconi 25; 10121 Torino, c. Massimo d'Azeglio 60, tel. 654.961; 20123 Milano, via G. Negri 9/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane, 161, tel. 47.55.904; Genova, via Venezia 23, tel. 592.560; Bologna, via Independenza 24, tel. 228.093; Padova, via Porciglia 35/A, tel. 32.335; Napoli, via Cimarosa 41, tel. 656.845; Firenze, via Cavour 1, tel. 294.751 (378.000) - Finanziari e legali L. 280.000 (420.000) - Necrologi L. 5000 per parola (Famiglia L. 40000) - Echi L. 80000 (4 linee) - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva le ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

ALLE PAGINE SPORTIVE

Juventus e Verona finaliste in Coppa Italia

di Giorgio Barberis e Bruno Bernardi

Il veronese Penzo ha eliminato il Torino

A pochi giorni dalle elezioni il psi esce allo scoperto

Craxi propone alla dc un patto per tre anni

Giudica «preferibile» una presidenza socialista - Se ci sarà intesa tra i due partiti, potranno aggiungersi anche i laici - Ma De Mita: «E' un operazione di potere»

I buoni propositi

In una conferenza stampa da lui stesso organizzata, Bettino Craxi ha dovuto rispondere ad alcune domande prevedibili e ad altre senza dubbio imbarazzanti. L'arresto di un candidato socialista alle elezioni politiche, e di un candidato importante qual è Alberto Teardo, già presidente della Regione Liguria, è un episodio clamoroso che può avere conseguenze traumatiche. Craxi ha ripetuto quanto aveva già detto in consimili occasioni. Non si è pronunciato nel merito (*«non mi occupo di questioni che non conosco»*) ma ha contestato il metodo, vale a dire quello che a suo giudizio è *«l'uso distruttivo dei poteri giudiziari»*.

Craxi ha detto che l'inchiesta era in corso da un anno e si è chiesto come mai i giudici abbiano ipocrisia i mandati di cattura proprio sette giorni prima del voto. Domanda più che legittima. Va tuttavia osservato che talvolta certi guai i socialisti se li vanno proprio a cercare. Era davvero indispensabile portare alle elezioni uomini già sotto tiro? Uno dei quali, e per giunta il più noto, era comparso nelle liste di Licio Gelli?

Questo episodio, per quanto clamoroso, non ha fatto tuttavia trascurare altre domande più importanti. Infatti Craxi si era impegnato a rivelare programmi e proposito prima del 26 giugno, rispondendo ai quesiti che gli elettori e i concorrenti gli avevano posto durante la campagna elettorale. Ieri ha mantenuto la promessa.

Niente alternativa di sinistra. In una dichiarazione ufficiale, ha ribadito quanto aveva già detto in tutti i comizi: mancano i numeri e le condizioni politiche per stipulare una alleanza di governo e ha lui e Berlinguer. A suo giudizio resta in piedi soltanto una soluzione, l'alleanza tra lui e la dc. Ma, dal momento che l'ipotesi centrista (democristiani e laici al governo, socialisti e comunisti all'opposizione) non offre sufficienti garanzie di stabilità.

L'esigenza di un governo stabile è del resto ritenuta primaria sia da Craxi che da De Mita. Il segretario democristiano aveva lanciato l'idea di un patto di legislatura; Craxi ha proposto un impegno almeno triennale, eventualmente prorogabile dopo la rituale verifica. Anche questa è una ipotesi di lavoro importante per un Paese in cui i governi durano in media otto mesi e sono verificati ogni quattro settimane.

De Mita aveva proposto di rinnovare la vecchia alleanza a cinque, addirittura prima delle elezioni, Craxi preferisce un chiarimento di dopo. Craxi e De Mita, come promessa di una alleanza triennale aperta alle convergenze di tutti gli altri partiti democratici; ma si tratta di sfumature. Più sensibili, ma non incolmabili, paiono semmai le divergenze sui programmi.

Allo stato dei fatti tutto lascia supporre che nel prossimo luglio verrà ricostituita la vecchia maggioranza e riavremo un governo a cinque. Non è invece chiaro chi sarà il prossimo presidente del Consiglio. Ieri Craxi ha presentato la sua candidatura, ma si è ben guardato dallo sbattere i pugni sul tavolo.

Nella scorsa legislatura lui stesso si era ritirato dalla corsa a Palazzo Chigi; questa volta si presenta alla partenza insieme a Fanfani, a Spadolini e chiunque altro intenda partecipare. Ma si è ben guardato dal dire: o vinco, o mi ritiro. Ha evitato di usare termini ultimativi, anzi è stato il primo a riconoscere che la nomina di un presidente destinato a durare tre anni sarà frutto *«del concorso di impulsi diversi»*.

La riconferma di un democristiano appare legata alla tenuta del partito di maggioranza relativa; Craxi ha molte chances, ma nel caso di una avanzata socialista. Nemmeno il ritorno di un laico è da escludere, per mediare tra i due più grossi partiti.

Nulla di nuovo, tranne l'impegno almeno per tre anni a non rimettere tutto in gioco alla prima incomprensione o al primo litigio. Speriamo che almeno questo impegno non venga dimenticato.

Gianfranco Piazzesi

Ieri i funerali dei carabinieri assassinati

PALERMO — Si sono svolti ieri mattina, a Monreale, i funerali del capitano Mario D'Aleo e dei carabinieri Giuseppe Bommarito e Pietro Morice, assassinati dal killer mafioso. Assente alle altre autorità era presente il presidente della Repubblica Pertini: «Non ci vogliono leggi eccezionali — ha detto il capo dello Stato — ma coraggio e iniziativa».

(A pagina 9 il servizio di *Guido Rampoldi*)

Seconda visita dopo quattro anni

Il Papa in Polonia Walesa agli arresti

Varsavia. Ultimi preparativi all'altare sovrastato da una croce dove Papa Giovanni Paolo II celebrerà la messa nello stadio della capitale. Sotto, un'aquila, emblema della Polonia (Tel.)

VARSAVIA — Oggi Papa Wojtyla arriva a Varsavia, per la seconda volta, dopo la sua elezione, in quattro anni. Nel '79, esultanti intorno al Pontefice, i polacchi credevano che nel loro Paese tutto fosse possibile, ora sono rassegnati al fatto che quasi tutto è impossibile.

La rassegnazione sembra la nota dominante in Polonia: a Varsavia si svolgono rituali da catacomba intorno alla croce di fiora che ricorda il cardinale Wyszynski. La polizia controlla a distanza queste manifestazioni, peraltro contenute nell'ambito strettamente religioso.

Ieri, in una conferenza stampa, il vice premier Rakowski ha fatto chiaramente intendere che il Papa può svolgere un ruolo importante per riportare la Polonia ad un clima di normalità a condizione che il suo atteggiamento sia di collaborazione con il regime. Jaruzelski punta decisamente, da vincente, sul compromesso con la Chiesa, alla quale riconosce il ruolo di seconda potenza nazionale della nazione polacca.

Ieri sera l'ex leader di «Solidarnosc», Lech Walesa, ha comunicato ad un'agenzia di stampa occidentale, di trovarsi agli arresti domiciliari. L'eventuale incontro Wojtyla-Walesa era uno dei punti di dissenso ancora in questi giorni tra Varsavia e il Vaticano.

(A pag. 4 i servizi di *Frane Barbieri* e *Marco Toatti*).

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri

Metalmeccanici: rottura I sindacati da Scotti «Intervenga il governo»

ROMA — Si sono nuovamente interrotte ieri, per la quarta volta dall'inizio della vertenza, le trattative per il contratto di categoria di un milione di lavoratori metalmeccanici dipendenti da novemila aziende private. Proprio mentre si delineano segni di schiarita per tessili ed edili, la Fim ha deciso (forse anche per qualche incomprensione) di bloccare il negoziato, sollecitare l'intervento immediato del ministro del Lavoro, Scotti, chiedere che il Consiglio dei ministri valuti egli la situazione dei rinnovi nel settore privato ed assuma iniziative idonee a rimuovere le resistenze degli imprenditori.

Invano, in due incontri svoltisi nella sede neutrale dell'Unioncamere, la Federmeccanica ha sostenuto fino all'ultimo la possibilità di proseguire il dialogo: «*si tratti ragionevoli, misurandosi su problemi concreti e non facendo ideologismi*». Alle ore 17, la Fim ha abbandonato la sala delle riunioni affermando che permanevano «*differenze abissali*», «*difficoltà insuperabili*», «*totale mancanza di apertura*». La reazione del consigliere delegato della Federmeccanica, Mordiano, è stata secca: «*Non c'è da meravigliarsi. Tutto secondo copione*».

Di lì a poco, un comunicato sindacale ha annunciato ufficialmente la rottura (Benvogli, segretario generale dei metalmeccanici Cisl, ha commentato sarcasticamente: «*In realtà, una trattativa vera non è mai cominciata*»). «*La Fim* — dice il comunicato — *considera chiuso il negoziato diretto con la controparte che pretende di violare e stravolgere tutti i contenuti più importanti dell'accordo del 22 gennaio, a partire dal salario, l'orario, la flessibilità. La Fim chiede l'intervento formale del governo tramite il ministro del Lavoro affinché sia chi immediatamente a sé la trattativa per una conclusione rapida del rinnovo*».

Il Consiglio dei ministri — aggiunge la nota — «*non potrà non decidere rispetto alla grave violazione dei patti sottoscritti, di cui il governo è insieme contraente e garante*». Dopo aver espresso giudizi sulle posizioni manifestate dalla Federmeccanica, che prevedono «*su alcuni punti addirittura degli arretramenti e la rimessa in discussione di diritti acquisiti*», la Fim rileva che le proposte degli industriali «*restano totalmente inaccettabili. I fili offerti ostentatamente dalla Federmeccanica sono rimasti invisibili*».

Scotti ha fatto sapere in serata che riceverà oggi alle 13, prima della riunione del Consiglio dei ministri, i segretari generali dei metalmeccanici Galli, Bentivogli e Veronese. Sarà l'inizio di una nuova fase di mediazione? Certo, il ministro non rifiuterà il suo aiuto per sbloccare la vertenza ancora una volta, ma è assai probabile che un suo intervento non si realizzi in tempi brevissimi, sia per la necessità di riallacciare i fili con la delegazione degli imprenditori e di verificare gli eventuali margini di «*operatività*» offerta dalle due parti, sia per i molteplici impegni connessi alle elezioni politiche.

Il rischio è uno slittamento a dopo il 26 giugno e appare tutt'altro che trascurabile, nonostante il sindacato sia deciso ad esercitare una forte pressione a tutti i livelli, non escluso il ricorso a forme di agitazione anche più massicce di quelle annunciate, in coincidenza con la fase cruciale della competizione elettorale.

Gian Carlo Fossi

Il dollaro a 1525,50 lire nuovo record

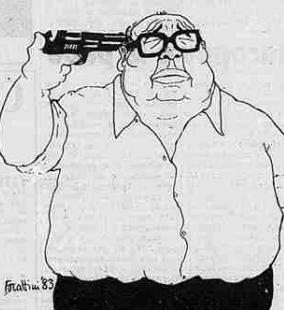
ROMA — Con un balzo in avanti di quasi dieci lire il dollaro si è portato ieri a quota 1835,50 lire. E' il nuovo record, che supera di 9,25 lire quello fissato mercoledì.

Andamento del tutto analogo ha avuto la moneta Usa nei confronti del marco, rispetto al quale è salita a 2,5746 marchi, nuovo massimo dell'anno, dopo i 2,5548 marchi di martedì.

(Servizio a pagina 17)

La posizione dell'ex presidente della Regione, Teardo

Lo scandalo in Liguria si precisano le accuse



L'ex presidente della Regione Liguria, il socialista Teardo, la moglie e le altre sei persone arrestate martedì per «associazione a delinquere di tipo mafioso, corruzione e concussione» saranno interrogati dai magistrati a partire da oggi.

Contro di loro che pesa la stela raccolta un'ampia documentazione: si parla, tra l'altro, di una speculazione edilizia (50 appartamenti e un vasto appezzamento di terreno) ai Piani d'Invrea.

E' stato intanto trasferito a Savona il funzionario della Camera di commercio ligure ieri cautelativamente dal servizio arrestato a Roma.

Da lui i magistrati si aspettano rivelazioni

(Servizi a pagina 3)

Arrestato nella notte Rodolfo Seguel, leader dei sindacati cileni

Pinochet si vendica, sangue a Santiago

Ucciso un ragazzo di 15 anni, un giovane in fin di vita, altri dieci feriti - I «carabineros» hanno sparato nei quartieri popolari della capitale - La giornata di protesta pacifica si è chiusa con 300 arresti

DAL NOSTRO INVIATO

SANTIAGO — Hanno ammanzato un ragazzo di 15 anni, ne hanno feriti altri 10; uno di loro, un giovane di vent'anni, operaio al cervello, è in condizioni disperate. E Rodolfo Seguel, presidente della Confederazione dei lavoratori del rame, leader di quel Comando nazionale dei lavoratori che ha promosso la «protesta pacifica», è stato arrestato alle 3 del mattino del 15 giugno. Gli arresti assommano finora a 300. Ecco il bilancio provvisorio di una giornata drammatica.

Ancora una volta la dittatura militare ha risposto con la repressione alla protesta sempre più ferma e corale dei cileni, tornata ieri ad esprimersi in forme per lo più pacifiche.

Il morto e i feriti, tutti giovani delle *poblaciones*, i miserabili quartieri popolari di Santiago, vanno ad aggiungersi alla lunga e interminabile teoria dei delitti della dittatura che da 10 anni opprime il Cile. L'ucciso di Pudeto Pacifico a troncare il risveglio degli oppositori politici di Pinochet, che dal mugugno sono passati al confronto aperto, sfidando il «*Funeralissimo*», reclamando giustizia e libertà insieme con le masse operaie, con la classe media, con quegli stessi alti borghesi, i quali si sentono traditi, politicamente ed economicamente, dal regime varato dopo il golpe del '73, il loro primo appoggio.

Rodolfo Seguel è un minatore di Rancagua. A soli 29 anni, nel vigore di pochi mesi, è diventato il simbolo della protesta nazionale. Una protesta nel segno della non violenza, secondo i postulati di Gandhi. Seguel è il Walesa del Cile, colpendo lui Pinochet si riprometteva di assestare un colpo definitivo all'opposizione. L'altro ieri, parlando da Copiapo, una città a 800 km da Santiago, dov'era andato «*in ispezione*», il dittatore aveva detto: «*Se non finiranno tutte queste proteste che non sono altro che una comunista, telegiudato dall'Urss, il governo colpirà senza pietà, così qui che all'estero. E i politici, se non smettono di latrare, li cacceremo via*».

Ma l'operazione-Seguel in quanto modo è fallita. Vediamo in che maniera è avvenuto l'arresto. Ecco il racconto che mi ha fatto Herman Mery, il dirigente sindacale nella cui casa è stato prelevato Seguel. «*Dormivamo distrutti dalla fatica. Rodolfo nella mia camera. Verso mezzanotte. Alle 2,30 del mattino sento suonare il campanello. Da dietro l'uscio una voce affannosa mi chiede di entrare per fare una telefonata urgente. Rispondo di non avere il telefono, un attimo dopo la porta viene sfondata e trompono 5 uomini in borghese, armati. Afferrano Rodolfo, gli danno appena il tempo di infilarsi i pantaloni e la camicia e lo trascinano fuori insieme all'autista della nostra Chevrolet bianca. Li cronicano entrambi su di un'automobile — più ce n'erano almeno 5 — e spariscono nel buio. E' tutto intimano di rimanere in casa*».

Ma Herman esce da una porta posteriore, raggiunge un'abitazione vicina e da lì per telefono, da l'allarme. La notizia viene diffusa dal primo notiziario della radio, alle 6 del mattino, ed i corrispondenti delle radio e tv stranieri la rilanciano nel mondo: passata, un'ora, la «verastel» dei nuovi ministri del Teniente minacciano di scendere in piazza, dopo aver chiuso i pozzi. E così, la polizia prima nega la cattura di Seguel, poi il governo se ne esce con un comunicato; esso dice che Seguel è stato arrestato dalla polizia investigativa, che si trova sotto interrogatorio nella questura centrale e che, nella mattinata, verrà messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Di solito, operazioni del genere rimangono segrete e il sindacalista o politico arrestato dalla polizia investigativa viene spedito via col primo aereo in partenza.

E' andata dunque male al regime che martedì notte è stato sfidato da tutto il Paese.

Il «superamento» del Comando dei lavoratori prevedeva che dalle 20 alle 21 le automobili andassero in giro suonando il clacson. In Provincia, il viale Parioli di Santiago, il carosello è durato fino alle 2 della notte, quando scatta il coprifuoco. Era la gente-bene con le sue macchine di grossa cilindrata che pigiava sul clacson, che levava la mano con il segno a «V», oppure faceva pollice verso, batteva sulle casseruole. Sui marciapiedi la gente applaudiva. Molti erano i giovani che scandivano slogans: «*Adelante, adelante — obreros y estudiantes!*», «Che se sapa, que se paya — *el fascista Pinochet*».

Lo zig-zag nel fiume di vetro

Igor Man

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Romanov, un «giovane» di 60 anni, sale tra i magnifici quattro

Andropov: armiamo per avere la pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Il *Politburo* sovietico resta sorprendentemente a un minimo storico di undici membri, ma dal plenum del Comitato Centrale, concluso ieri a Mosca da un ampio discorso di Andropov incentrato sullo scontro ideologico con il capitalismo e sulla necessità di allestire un nuovo programma del partito, emerge una promozione che pbrobbe determinare le scelte future dell'Urss. La «stella nascente» si chiama Grigorij Vasilievich Romanov, 60 anni, un «giovane», dal 1970 primo segretario del partito a Leningrado e dal marzo 1978 membro del *Politburo*, nominato allora a far parte della segreteria del pcus. Il numero dei segretari sale con lui a dieci; ma l'elemento di rilievo è che ora Romanov sia uno del quattro (accanto ad Andropov, Cernenko e Gorbaciov) con entrambe le cariche, di *Politburo* e di segreteria. La sua ascesa, già anticipata due mesi fa (il sprile) su queste colonne, ricorda per l'impeto quella di Andropov nel maggio 1982, e ne fa oggi l'uomo di punta — per età e *curriculum* — negli scenari di una futura successione al capo sovietico.

A smentita di tutte le altre voci e speculazioni della vigilia, né i Dolgich né gli Shevardnadze sono stati promossi dai membri candidati a membri a diritto pieno del *Politburo*, e neppure ha compiuto quel passo Solomentsev, 70 anni, membro candidato da 20 anni, un «giovane» del 1970 primo segretario del partito a Leningrado e dal marzo 1978 membro del *Politburo*, nominato anche a far parte della segreteria, del pcus. Il numero dei segretari sale con lui a dieci; ma l'elemento di rilievo è che ora Romanov sia uno del quattro (accanto ad Andropov, Cernenko e Gorbachev) con entrambe le cariche, di *Politburo* e di segreteria. La sua ascesa, già anticipata due mesi fa (il sprile) su queste colonne, ricorda per l'impeto quella di Andropov nel maggio 1982, e ne fa oggi l'uomo di punta — per età e *curriculum* — negli scenari di una futura successione al capo sovietico.

A smentita di tutte le altre voci e speculazioni della vigilia, né i Dolgich né gli Shevardnadze sono stati promossi dai membri candidati a membri a diritto pieno del *Politburo*, e neppure ha compiuto quel passo Solomentsev, 70 anni, membro candidato da 20 anni, un «giovane» del 1970 primo segretario del partito a Leningrado e dal marzo 1978 membro del *Politburo*, nominato anche a far parte della segreteria del pcus. Il numero dei segretari sale con lui a dieci; ma l'elemento di rilievo è che ora Romanov sia uno del quattro (accanto ad Andropov, Cernenko e Gorbachev) con entrambe le cariche, di *Politburo* e di segreteria. La sua ascesa, già anticipata l'ottavo membro candidato del *Politburo*: ingegnere, ex ambasciatore a Cuba, era stato in precedenza primo vice premier della Repubblica russa sotto Solomentsev, del quale assumerà presumibilmente l'incarico.

Chi si attendeva dalle nomine di questo *plenum* magari chiarimenti sugli equilibri di potere al Cremlino, soprattutto dopo il clamoroso rientro politico di Cernenko in apertura dei lavori, è stato inevitabilmente deluso. Nessuna delle nomine, neppure quella di Romanov che passa per andropoviano ma che tale è considerato soprattutto in funzione della spinta efficientista di cui ha dato prova a Leningrado, la potrebbe fugare della bilancia in un preciso quadrante. L'impressione generale è che, nella presunta rivalità fra Andropov e Cernenko, si sia trovato un modus tirendi che fa salva la preminenza del primo ma non umilia il secondo, a lungo considerato l'erede in pectore di Breznev.

Nessun peso, infatti, possono avere in tali equilibri di vertice le nomine al Comitato Centrale di uomini che ne erano già membri candidati: il maresciallo Sergej Achromeev, il ministro per la costruzione delle macchine utensili, Boris Balmont, l'ambasciatore in Germania Est, Vjacheslav Kochemasov. Il

Fabio Galvano

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

A PAGINA 5

Berlino Est: quei carri armati trent'anni fa a Alexanderplatz

di Mario Ciriello

Prodotta sperimentalmente una molecola biodegradabile (costa ancora troppo)

Dal Giappone la plastica ecologica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TOKYO — *La tragedia internazionale dell'inquinamento da plastica, l'onnipresente e quasi indistruttibile materiale del nostro tempo, è arrivata a soluzione*, annuncia l'*Agenzia giapponese per la scienza e la tecnologia (il cervello del ministero dell'Industria e Commercio e dell'Industria)*. *Gli scienziati di alcuni laboratori governativi hanno infatti prodotto sperimentalmente la prima sostanza plastica «biodegradabile», soggetta cioè al processo di disintegrazione naturale provocato dagli agenti batterici ed enzimi. Varie società chimiche private giapponesi hanno costituito un'apposita commissione per studiare le applicazioni pratiche della nuova molecola che si profilano numerose, specialmente in agricoltura.*

Nata dalla fusione di polistere grasso e di pollammide (il nailon), la sostanza non ha ancora un nome commerciale, e per ora i chimici dell'agenzia usano la definizione generica di «copollammide-estero». «Non siamo ancora allo stadio immediato dello sfruttamento commerciale — mi ha detto in una conversazione telefonica il capo dell'équipe che ha condotto la ricerca, il dottor Yuzo Tokyo — perché i costi sono molto elevati, e le applicazioni pratiche devono ancora essere studiate a fondo. Ma non siamo lontani dal punto giusto per passare per la fase sperimentale della produzione industriale».

Esistono, ad esempio, prodotti a base di polistere della nuova sostanza, legati proprio al suo essere «biodegradabile». Se si aumenta la proporzione di «polistere grasso», cresce la «dissolvibilità» della fibra, ma diminuisce proporzionalmente la sua resistenza, che è data dal poliammide-nailon. «Dipende naturalmente dalle applicazioni» osserva il dottor Tokyo. «*Infatti, il polistere da solo resiste a una temperatura massima di appena 60 gradi centigradi, mentre il poliammide arriva a 200. Gli scienziati nipponici hanno finora lavorato a una formula del «50-50», con una molecola per metà di polistere e per l'altra affiancate, e quindi con una resistenza complessiva al calore di 160 gradi.*

Il «copoliammide-estero» viene infatti poi sperimentalmente distrutto dagli enzimi che dissolvono i grassi (lipasi) presenti normalmente nel sudore e nelle secrezioni grasse all'azione batterica, e si decompone in acqua e biossido di carbonio nel giro di pochi mesi per quel che riguarda la prima trafusione pratica della scoperta potrebbe essere in agricoltura, dove i danni provocati dalle plastiche attuali sono più importanti e profondi. Fogli, «teloni isolanti, coperture impermeabili fatti con la nuova sostanza potrebbero sostituire tutte le coperture oggi in uso ed evitare che frammenti e brandelli di plastica «eterna» si mescolino permanentemente alla terra. Anche in altre nazioni è da tempo che si cerca la ricetta di un metodo per «metabolizzare» la plastica; ma finora si era giunti più sulla creazione di «super molecole» capaci di distruggerla, che sulla creazione di altre sintetiche degradabili.

Più lontani, ma prevedibili, sono gli usi della nuova fibra sintetica «non tolta umana» in prodotti come scatole, suppletitti, mobili e sacchetti, dove la rapida perdita del punto di equilibrio ottimale fra robustezza e solubilità è più difficile. Ma se davvero l'agenzia governativa nipponica annuncia anche soltanto fatto il primo passo verso la soluzione dell'inquinamento «plastico» (si pensi appena all'orrore e al danno degli sbiaghi sacchetti per la spesa, la materia che viene da Tokyo oggi sarebbe una piccola, grande notizia per tutti.

Vittorio Zucconi

LO SCANDALO CHE IN LIGURIA HA PORTATO IN CARCERE IL «NUMERO 2» DELLA LISTA PSI ED ALTRE SETTE PERSONE

Speculazione edilizia ai Piani d'Invrea tra le accuse all'ex presidente Teardo

Tra i documenti sequestrati nella sede di una società fantasma romana ci sarebbe la documentazione dell'alienazione di 280 appartamenti e di un vasto appezzamento di terreno - Trasferito a Savona il funzionario di Montecitorio arrestato a Roma: da lui i magistrati si attendono il chiarimento di alcune «operazioni» - Le rivelazioni da un «pentito»?

NOSTRO SERVIZIO

SAVONA — La documentazione che ha indotto i giudici dell'ufficio istruzione di Savona a spiccare gli otto mandati di cattura per *«associazione per delinquere di tipo mafioso, corruzione e concussione»*, eseguiti martedì dai carabinieri, che hanno decapitato i vertici del psi ligure (oltre all'ex presidente della giunta regionale Alberto Teardo e a sua moglie sono finite in carcere altre sei persone del suo staff) sarebbe stata raccolta nella sede della «Atez International Trading Company», a Roma. Questa è la società fantasma che avrebbe fatto da schermo a molte operazioni illecite degli arrestati; tra l'altro i documenti sequestrati a Roma avrebbero permesso la ricostruzione dell'alienazione di 280 appartamenti e di un vasto appezzamento di terreno di proprietà dei Marchesi dei Piani d'Invrea, a Varazze, nell'omonima zona. Il curatore di quest'ultima vicenda, Nino Gaggero, legato al psi, però non è coinvolto nell'inchiesta. Gli inquirenti avrebbero inoltre trovato le prove del pagamento di una «mediazione» di circa 200 milioni; da qui anche l'accusa di concussione.

Nell'operazione dei «Piani d'Invrea» sarebbero coinvolti soltanto l'ex presidente della Regione e candidato alla Camera dei deputati, Alberto Teardo, Marcello Borghi, ex sindaco di Albissola Mare e presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari, e Roberto Siccardi ex impresario e uomo tuttofare del psi savonese. La prova indiretta viene dalle accuse di concussione e corruzione formulate contro i tre uomini politici, accomunati ai presunti complici dall'imputazione di *«associazione per delinquere di tipo mafioso in concorso con persone rimaste sconosciute»*.

Ieri è stato tradotto da Roma a Savona Franco Gregorio, ex dipendente della segreteria personale del presidente della Repubblica, cacciato da Pertini, appena venne a conoscenza della sua appartenenza alla P2. E' uno degli uomini implicati nei «commerci» della «Atez International Trading Company» che, secondo l'accusa, sarebbe servita a mascherare e a dare una patina di legalità ad un vorticoso giro di danaro con l'emissione, anche, di fatture Iva relative ad operazioni, sempre secondo gli inquirenti, inesistenti.

Gregorio potrebbe rivelare particolari interessanti sulle operazioni della società romana di cui sono soci Alberto Teardo e tutti gli arrestati, ad eccezione di Mirella Schmid, moglie di Teardo, e dell'impresario Giovanni Dossetti.

Nicola Bongiorni, ex presidente provinciale della Confesercenti di Savona e titolare di due locali notturni a Finale Ligure, accusato degli stessi presunti reati dei politici finiti in carcere, è sempre latitante. Pare che sia in Toscana ed intenda costituirsi. Teardo è nel carcere di Vercelli; la moglie, a Savona; Leo Capello, presidente del Savona Calcio, a Cuneo; Dossetti, a Genova; Siccardi, a Chiavari, Massimo De Dominicis, assessore all'Urbanistica del Comune di Savona, a Massa; e Borghi, a La Spezia.

L'avvocato Romanelli, difensore di Alberto Teardo, continua intanto ad insistere sulla *«genericità e sull'inopportunità dei mandati di cattura»*. *«Aspetto di essere chiamato dai giudici per essere informato* — ha detto — *come è diritto mio e del mio difeso, per conoscere i fatti precisi che ci vengono addebitati»*.

Anche la segreteria del psi ritiene che i magistrati debbano spiegare al più presto le ragioni delle accuse che hanno portato all'arresto del suo candidato «numero due» alla Camera dei deputati e degli uomini del suo staff: tutti personaggi di rilievo nella vita politica e economica di Savona e della provincia. Sono richieste che i magistrati inquirenti potranno soddisfare soltanto dopo l'esame della documentazione imponente sequestrata nelle abitazioni degli arrestati, nelle sedi di varie società e in altri posti.

Anche in questa vicenda ci sarebbe un «pentito»: si tratterebbe di un imprenditore legato, in passato, al psi. Ma c'è anche un altro sospetto inquietante; qualcuno che aveva accesso a Palazzo di Giustizia si sarebbe prestato a fare da «talpa» a favore degli arrestati. Lo documenterebbero appunti trovati dai giudici.

In questa vicenda, che ha scosso il mondo politico anche a livello nazionale, ci sarebbero ancora molte cose da approfondire. Martedì Alberto Teardo, uscendo con le manette ai polsi dalla caserma dei carabinieri di Varazze, ha parlato di «golpe». A chi si riferiva?

Bruno Balbo

Il 21 sciopero degli Enti locali

ROMA — I sindacati confederali degli enti locali hanno proclamato uno sciopero della categoria il 21 giugno, che bloccherà anche le anagrafi e gli uffici elettorali.

«Si fanno sempre più insistenti — spiega la nota della Flel — le voci che confermano avvenuti stravolgimenti dei testi degli accordi contrattuali siglati il 29 aprile.

Craxi duro con i magistrati «Questa è una vera aggressione»

Scamarcio (psi), sottosegretario alla Giustizia: «Turbativa elettorale» - L'ex ministro dc Bonifacio: «Evitare strumentalizzazioni che, attraverso il psi, colpirebbero tutto il sistema»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — *«Lo dico apertamente: considero questa iniziativa dei magistrati liguri una volgare strumentalizzazione elettorale»*. Durissima, anche se soppesata in anticipo parola per parola (la domanda era naturalmente prevista), questa è la risposta che Bettino Craxi ha dato ieri mattina ai cronisti, che durante la conferenza stampa convocata per annunciare la proposta socialista per il dopo-elezioni lo interrogavano sul caso Teardo. Un caso scoppiato all'improvviso come una bomba giudiziario-elettorale, a soli dodici giorni dalle elezioni, e che ha come primo effetto un pesante inasprimento della guerra polemica in atto da tempo tra il psi e la magistratura.

Craxi infatti ieri ha sferrato un nuovo, duro attacco ai giudici. *«E' in questo modo* — ha detto — *che si tocca il fondo dell'uso disinvolto dei poteri giudiziari. Non entro nel merito di questioni che non conosco* — ha aggiunto il segretario socialista —. *Ma dico che sarà difficile ai magistrati spiegare le ragioni di urgenza che li hanno indotti a prendere provvedimenti restrittivi nell'imminenza delle elezioni»*.

Per Craxi, le spiegazioni di questo fatto *«sono assolutamente evidenti: già altre volte* — sostiene il leader del psi — *siamo stati oggetto di queste forme di vera e propria aggressione»*. In proposito, Craxi ha ricordato il caso di un delegato socialista al congresso di Palermo arrestato in aula durante i lavori congressuali, e poi del tutto scagionato, ma a due anni di distanza. *«Si tratta* — ha spiegato — *di una vittima di un'iniziativa giudiziaria azzardata e aberrante. Mi auguro che ora non si tratti esattamente della medesima questione. Ciò ridurrebbe infatti la credibilità della magistratura e non quella di coloro che sono oggetto di questa azione. Sono indignato* — ha voluto aggiungere ancora Craxi — *perché non vedo una base di giustizia in iniziative di questo genere»*.

A Craxi è stato chiesto se la secca precisazione del Quirinale, con cui Pertini ha smentito ogni rapporto con i dirigenti di Savona, debba essere interpretata come un indiretto giudizio polemico nei confronti del psi. *«Credo che il presidente della Repubblica* — ha risposto il segretario socialista — *abbia sentito il bisogno di chiarire la natura dei rapporti con alcune di queste persone che in passato avevano appartenuto alla schiera dei suoi collaboratori»*.

E proprio il sottosegretario alla Giustizia Gaetano Scamarcio porta ancora più a fondo l'attacco socialista ai giudici: *«I clamorosi fatti di Savona appaiono sempre più come un'azione connotata di politicismo di bottega, una strenna elettorale in cui sono invischiati certamente personaggi locali e forze nazionali»*. *«Questo si può pensare* — aggiunge Scamarcio — *se è vero, come pare, che già da alcuni giorni in ambienti dc si vociferava che l'inchiesta avrebbe avuto clamorosi sviluppi, poi regolarmente avvenuti. La strumentalizzazione contro il psi è palese: due magistrati entrambi politicizzati e di chiara matrice politica, come potremo facilmente dimostrare»*. Per Scamarcio, *«se questo non è politicismo deteriore, è una smaccata turbativa elettorale»*.

Chiamata in causa sia pure indirettamene dal sottosegretario alla Giustizia, la dc ha tuttavia reagito con molta cautela alle notizie che arrivano dalla Liguria. *«I provvedimenti restrittivi della libertà personale vanno adottati solo quando ricorrano gravissime ragioni* — ha detto l'ex ministro della Giustizia, ed ex presidente della Corte Costituzionale, Franco Bonifacio —; *l'autorità giudiziaria deve anche farsi carico di evitare il rischio che, per il particolare momento in cui cadono, essi possano essere intesi come diretti a colpire un partito»*. Per Bonifacio bisogna evitare *«una strumentalizzazione che attraverso il psi colpirebbe l'intero sistema. Nella competizione elettorale bisogna salvaguardare le ragioni di civiltà giuridica e di lealtà politica per evitare un pregiudizio per le istituzioni»*.

Condannata a Rimini Giunta pci-psi

RIMINI — Il tribunale di Rimini ha condannato il sindaco Zeno Zaffagnini e tredici fra assessori ed ex assessori della maggioranza pci-psi, imputati di interesse privato in atti di ufficio nella complessa vicenda della vendita dei terreni dell'ex Opera Pia Valloni, alla pena di sei mesi di reclusione e cinquecentomila lire di multa, interamente condonati, nonché ad un anno di interdizione dai pubblici uffici, anch'esso condonato.

Quel che dicono la gente e i rappresentanti dei partiti dell'«affare di Savona»

I genovesi: questi fatti non sorprendono più

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — La città sconvolta per l'arresto del socialista Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale? Si direbbe proprio di no. Con lui sono state arrestate altre sette persone, del psi o vicine al psi. A chiedere impressioni e commenti alla gente della strada si ricevono alzate di spalle o risposte come: *«Con socialisti di questo tipo non c'è da meravigliarsi»*; oppure: *«E' quello che succede a puntare su uomini della P2»*; e ancora: *«Non sono novità, dopo l'arresto di Paolo Machiavelli, nel '76, questi fatti non sorprendono più»*.

Le accuse sono pesanti: associazione per delinquere di stampo mafioso e concussione; Teardo, del gruppo è l'unico che avesse rapporti con Genova da quando era entrato nell'orbita regionale; veneziano d'origine, gravitava, come gli altri, soprattutto su Genova.

Ex sindacalista, ex presidente dell'Istituto case popolari di Savona, aveva poi conquistato una sedia da assessore alla Regione, passando, nel giro di undici anni, attraverso diversi dicasteri. *«Ma brillava per assenteismo* — dicono a Genova — *anche quando era diventato vicepresidente»*.

Poi c'era stato lo scandalo della P 2, della quale lui era risultato un protagonista. La giunta, di sinistra, era caduta, se n'era formata un'altra con psi, dc, psdi e pli che aveva eletto a presidente proprio Alberto Teardo.

Gli avevano fatto, specie i comunisti, accanite campagne contro, ma lui era rimasto impassibile al suo posto. Logico che adesso, dopo tutto quel clamore che c'era stato intorno al suo nome, non si rimanga esterrefatti alla notizia del suo arresto. La gente piuttosto è curiosa, vorrebbe conoscere i particolari, si chiede che cosa ha fatto con precisione.

Forse è una storia come quella di Paolo Machiavelli, nome socialista di fama, che era stato arrestato nel maggio '76 quando era presidente della giunta regionale? Anche allora era concussione: Machiavelli aveva chiesto una bustarella a un costruttore di Sanremo per concedergli una licenza. E' ancora in galera, condannato a tre anni di reclusione.

Se la gente della strada alza le spalle, non così fanno i partiti. Questo è certamente un argomento che fa molto discutere. Sentiamo il più diretto interessato, il psi. Delio Meoli è il vicesegretario regionale: *«Siamo tutt'altro che paralizzati e gelati come qualcuno vuol far credere, ma reattivi al massimo. Nei pochi giorni che ci restano prima delle elezioni dovremo parlare e far parlare di queste cose per chiarire le idee. Siamo al centro di una dura battaglia politica senza esclusione di colpi. Andreatta ha recentemente affermato che il 26 e 27 giugno la dc deve far spostare 600-650 mila voti, in modo da rendere possibile nel futuro Parlamento una maggioranza e un governo che possano fare a meno dei socialisti»*.

«Noi siamo l'obiettivo e l'avversario da battere — continua Meoli —. *Il fatto che a dodici giorni dal voto una vicenda giudiziaria in incubazione da oltre un anno esploda in termini tanto improvvisi e clamorosi non può non far pensare a collegamenti con la vicenda politica»*. Meoli è ancora fiducioso: *«Rispetto alle elezioni del '79 ci aspettiamo una notevole avanzata»*.

Il pci è severo. *«E' difficile* — dice Roberto Speciale, segretario provinciale — *che iniziative di questo tipo della magistratura, che coinvolgono persone molto note e accuse tanto pesanti, siano state prese a cuor leggero. Fino a prova contraria, dobbiamo avere fiducia e rispetto per la magistratura, augurandoci che il suo corso si svolga rapido e senza lasciare dubbi»*.

«Non dimentichiamo — aggiunge Speciale — *che sulla giunta presieduta da Teardo fino a quindici giorni fa noi avevamo sempre espresso un giudizio negativo e avevamo anche detto che un uomo come lui, appartenente alla P2, non sarebbe dovuto restare alla presidenza regionale»*.

In casa dc non si riesce a trovare un segretario regionale o provinciale disposto a fare una dichiarazione. Rimandano a quanto ha già affermato Giancarlo Garassino, assessore regionale all'Industria. Secondo lui, questa giunta non c'entra. *«I fatti contestati a Teardo risalgono ad alcuni anni fa, e sono avvenuti a Savona. In passato, Teardo è stato vicepresidente di due comunisti, prima Carossino, poi Magliotto»*.

L'on. Alfredo Biondi, del pli, ministro per i Rapporti con la Cee, auspica chiarezza e celerità da parte della magistratura. *«Comunque, non deve essere usato lo strumento della dilazione o dell'accelerazione a seconda dei casi o della stagione, specie se elettorale»*.

Ivo Lapi, capogruppo del psdi in Consiglio comunale, ritiene che *«tutti i cittadini italiani debbano essere trattati in base a come si comportano, però mi rammarico che il partito della sfiducia, cioè quello della scheda bianca, possa trovar vigore sulla base di questi episodi per incitare gli italiani a non avere più rispetto per le loro istituzioni»*.

Ieri mattina si è riunito il Consiglio regionale sulla base di una convocazione fissata da tempo. Nessuno ha posto in discussione l'argomento dell'arresto di Teardo.

Remo Lugli

Persone

di *Lietta Tornabuoni*

Chi spara e chi sbaglia

Il custode dello stadio di Catania che ha sparato col fucile da caccia tra gli spettatori della curva sud, uccidendo una persona e provocando nello spavento molti feriti, è stato definito «un folle», autore di «una folle sparatoria». E' possibile che uno diventi matto quando tutte le domeniche buttano bottiglie o lattine vuote e pisciano nel cortile della sua casa sottostante la curva, e insolentiscono la sua famiglia con oscenità. E' possibile che uno smarrisca la ragione quando protesta, e gli rispondono con beffe e lanci di sassi. E' possibile che uno perda la testa, è sempre accaduto anche in circostanze meno provocatorie: c'è gente che spara dalla finestra sui chiassoni che impediscono il sonno nelle notti d'estate.

E' ovvio che chiunque reagisca sparando fa male, che il «giustiziere» privato è un assassino. Ma l'episodio di Catania può essere l'quidato contentandosi di dire «un pazzo», «una pazzia»? Oppure può far riflettere su una società inferocita, ignorata da governanti occupati nelle risse del proprio microcosmo, abbandonata per lassismo o per paura anche da chi avrebbe il dovere professionale di controllare il rispetto delle regole del vivere collettivo? Una società che non garantisce alle persone umiliate alcuna difesa contro la prepotenza altrui, e che consente ai gruppi aggressivi di sentirsi onnipotenti, intoccabili e impuniti?

Denis Thatcher

Nelle monarchie il principe consorte è una figura usuale, il marito del Primo ministro è più raro: *«Se lo porta sempre dietro»*, *«Sta sempre in mezzo»*, *«Rieccolo, ma perché non resta a casa?»*, sono i commenti più frequenti di chi ha visto alla televisione Denis Thatcher, costantemente al fianco della signora Thatcher trionfante dopo le elezioni inglesi.

Commenti sgarbati, che a nessuno verrebbe in mente di fare per Nancy Reagan, che rivelano quanto sia forte lo stereotipo della superiorità virile e della subordinazione femminile, quanto sia profonda l'idea che in una coppia la persona importante debba essere l'uomo, e la donna debba restare l'elemento ornamentale o devoto. Secondo questa mentalità molto mediterranea, quando la donna è importante sia almeno vedova o nubile, come la Jotti o la Anselmi; e se un marito esiste, almeno si nasconda, non si mostri in quella posizione non preminente ritenuta quasi ridicola, quasi vergognosa.

Personaggio autoritario, reazionario e antipatico quanto Margaret Thatcher, uomo d'affari in pensione o quasi, 68 anni, sposato dal 1951, padre di due gemelli trentenni (un pubblicitario e una giornalista), gran giocatore di golf, Denis Thatcher è invece ammirevole per la naturalezza con cui vive il proprio ruolo. Solidale sostenitore e accompagnatore della moglie, magari entusiasta: ma anche capace di battute ironiche e autoironiche.

Una volta, riferisce *Time*, gli chiesero cosa avrebbe fatto accanto al Primo ministro durante un viaggio politico: *«Starò al mio solito posto, mezzo passo indietro»*. Un'altra volta gli chiesero come avrebbe contribuito alla campagna elettorale della moglie: *«E' un lavoro come un altro. Farò del mio meglio»*. Una terza volta gli chiesero se la signora Thatcher e lui avessero conti separati in banca: *«Certo. E anche letti separati»*. Poi ha smesso di rispondere a simili domande.

Macciocchi

Durante la cerimonia romana di presentazione (al Centro Culturale francese; oratori l'ambasciatore di Francia in Italia Gilles Martinet e Paul Tabet, Enrico Filippini e Susanna Agnelli; tra il pubblico molti anziani, molti socialisti, alcuni vecchi comunisti e la bellissima Marina Ripa di Meana in bianco e nero), Maria Antonietta Macciocchi spiega in quale momento ha deciso di scrivere il suo libro appena uscito, *Duemila anni di felicità*.

«E' stato quando Althusser ha strangolato sua moglie. Di colpo il grande teorico, l'ideologo che scriveva il francese più bello, l'eletto filosofo marxista, è diventato per tutti soltanto un pazzo assassino, spregevole o compassionevole: repentinamente, l'atto criminale è parso cancellare per sempre il suo pensiero politico, il suo valore, la sua autorità intellettuale».

Un esempio folgorante del legame strettissimo e intercondizionante tra vita pubblica e vita privata, tra idee e passioni, tra politica e pulsioni individuali: è anche questo intreccio, dice la scrittrice, che ha voluto raccontare con l'autobiografia.

Craxi propone

(Segue dalla 1ª pagina)

A questo punto, quasi inutile precisare che tutto è nelle mani degli elettori ma, salvo sconvolgimenti clamorosi, che non sono nell'aria, dc e psi debbono prepararsi al dialogo più complesso e difficile dai tempi del centro sinistra Moro-Nenni. Sulla presidenza, né De Mita né Craxi hanno posto ultimatum, ma neppure «l'altra guancia».

Attendono entrambi un successo elettorale che li metta in condizione di legittimare al massimo una richiesta così importante, che Berlinguer ormai contesta sia all'uno sia all'altro. Il tema è oggi al centro di un faccia a faccia televisivo, a «Rete Quattro», proprio tra il segretario comunista e quello dc. Vi è molta attesa anche se l'esperimento non è inedito: 15 anni or sono, nelle «Cronache dei partiti» della Rai-tv si scontrarono direttamente Piccoli e Ingrao, allora numeri due dei rispettivi partiti.

Dopo uno «sguardo» pieno di incognite sul futuro immediato, torniamo alla giornata di ieri, dominata dalla conferenza-stampa del leader socialista. Di fronte a una folla di giornalisti e fotografi, Craxi ha letto un documento di sette cartelle e ha poi risposto ad una raffica di domande. *«La politica italiana ha bisogno di un periodo di stabilità* — ha dichiarato Craxi —. *Solo in una cornice di stabilità politica, di accordi chiari e lealmente rispettati, di impegni non accantonati e non contraddetti, di uno sforzo convergente di forze diverse ma tutte ugualmente responsabili e consapevoli potrà essere affrontato il quadro di difficoltà in cui versa il Paese»*.

I punti per un accordo sono in sostanza quelli del programma elettorale del psi: lotta all'inflazione e alla disoccupazione; patto per lo sviluppo; nuova politica sociale rivolta soprattutto verso le aree di effettivo bisogno; riforme istituzionali; energica reazione contro il «barbaro e arrogante» diffondersi della criminalità organizzata e di quel che resta del terrorismo. Il tutto, rivolto *«in primo luogo alla dc»*. Craxi ha proposto un *«programma di tre anni, un governo per tre anni, solleciteremo un mandato per tre anni. Dai buoni risultati potranno scaturire nuove possibilità di accordo e collaborazione per la parte restante della legislatura.*

Perché proprio tre anni? *«Il Paese ha bisogno di terapie di medio periodo. Ci sembra un tempo ragionevole per attuarle»*. Mandato vuol dire presidenza socialista? *«Un mandato nasce da un concorso di elementi. In questo contesto, c'è la disponibilità socialista»*.

Per Craxi, con un accordo dc-psi la prossima legislatura *«sarà un razzo a più stadi»*. Per Spadolini, l'*«operazione è sbagliata e pericolosa. Se dovessi fare un referendum lo farei sulle parolacce tra dc e psi quando ero presidente»*.

Luca Giurato

Pinochet si vendica

(Segue dalla 1ª pagina)

ture porta la nostra automobile, guidata da un autista che urla anche lui slogans, nel quartiere popolare di Juan Antonio Rios, uno dei più poveri: da dietro barricate di poche assi, da dietro falò modesti, uomini e donne, ragazzi e ragazze rispondevano a pietrate ai candelotti lacrimogeni lanciati dai *carabineros*.

E' stata una notte esaltante ma adesso i cuori sono stretti dall'angoscia. La macchina repressiva si è rimessa in moto, gli arresti si susseguono agli arresti segnatamente nei quartieri popolari. La gente cammina rapida, i transistor incollati all'orecchio. Nessuno si fa illusioni. La dittatura mostra di aver l'affanno ma è tutto. Pinochet, dicono, non cadrà se non quando vi verrà costretto da pressioni internazionali.

«Allende cadde perché così vollero gli Stati Uniti — ci dice un dirigente sindacale —, *ma don Salvador era un uomo di sinistra mentre Pinochet si trincera dietro l'anticomunismo sicché non crediamo di poter sperare che Washington organizzi una operazione contro di lui»*. Anche un controgolpe appare improbabile, perché i militari, difendendo Pinochet, difendono indirettamente se stessi, i privilegi acquisiti in tanti anni. E allora? *«C'è solo da sperare che Pinochet cambi. E' difficile ma non impossibile»*: a farmi questa dichiarazione è il generale dell'aeronautica Gustavo Leight, già membro della giunta militare, l'uomo che l'11 settembre 1973 bombardò il Palazzo della Moneda, uccidendo Allende. Ieri è andato a esprimere la sua solidarietà a Rodolfo Seguel...

Igor Man

Andropov e la pace

(Segue dalla 1ª pagina)

vice ministro della Difesa generale Vitalij Shabanov, il macchinista di mietitrebbiatrici Vasilij Cherdintsev. Né assumono valore politico le due uniche rimozioni decise dal *plenum*, entrambe dal Comitato Centrale: quella di Nikolaj Shelokov, ministro degli Interni sotto Breznev, già esautorato il 17 dicembre scorso, e quella di Sergej Medunov, ex primo segretario a Krasnodar, entrambi accusati di *«errori commessi nel loro lavoro»*, cioè di corruzione.

Si ha l'impressione, insomma, che salvo l'ascesa di Romanov nulla cambi nelle gerarchie sovietiche. Resta da vedere se tale immobilismo, dettato forse ad Andropov da esigenze di prudenza politica, sarà anche confermato dal Soviet Supremo che si riunirà oggi e domani, e dal quale dovrebbe emergere il nuovo presidente del Presidium, cioè il capo dello Stato.

Nel suo discorso Andropov, che ieri compiva 69 anni, ha toccato la politica estera per dire che l'Urss non consentirà un'alterazione degli equilibri militari e per indicare implicitamente che Mosca è pronta, se necessario, ad accrescere le spese per la difesa. L'equilibrio militar-strategico *«fra socialismo e imperialismo»*, ha spiegato, è una delle più importanti conquiste degli ultimi decenni: *«Ha richiesto al nostro popolo e ai popoli degli altri Paesi socialisti considerevoli sforzi e risorse, e non permetteremo che sia modificato»*. Ma ha poi aggiunto, con toni meno intransigenti di quelli usati 24 ore prima da Cernenko, che l'Urss è disponibile ad accordi per il disarmo con l'Occidente. Il tema ideologico del dibattito, che si riflette nella risoluzione votata dal *plenum*, gli ha fatto sostenere che il sistema sovietico sarà vincitore nella lotta con il capitalismo: *«La crisi generale del capitalismo peggiora»*, ha detto, l'imperialismo non sa risolvere le conseguenze sociali dei mutamenti scientifici e tecnologici. Ma se il futuro appartiene al socialismo, ciò non significa che Mosca intenda *«esportare la rivoluzione»*.

Sul piano interno il segretario generale ha indicato che si sta lavorando a un nuovo programma del partito, già promesso da Breznev. L'ultimo — il terzo — risale al 22° congresso del 1961, cioè a Krusciov, ed è sotto molti aspetti obsoleto (ad esempio prevedeva per il 1980 una società comunista dell'abbondanza). Ha promesso case, una per ogni famiglia (oggi il 20 per cento dei sovietici vivono ancora in coabitazione), ha parlato dell'imperativo di aumentare produzione e produttività, di sviluppo del sistema politico, di legge e ordine, di servizi, della necessità — già sottolineata da Cernenko — di una buona propaganda contro *«i nemici della pace e del progresso»*, cioè l'occidente (tema ripreso anche dalla risoluzione votata dal Comitato centrale). Ora l'attesa è tutta per il Soviet Supremo.

Fabio Galvano

é in edicola
IL GIORNALE DELLA
VELA
regate, barche e tavole a vela

Cronache dal PSI
PARTITO SOCIALISTA PSI

GIOVANNELLI Silvana GIOVANNELLI (candidata alla Camera n. 18) è una delle 4 donne in lista per il PSI. Impiegata SIP, da più di dieci anni nel sindacato, è dirigente nazionale della Federazione Lavoratori Telecomunicazioni. *«La mia può essere considerata una candidatura collettiva. Infatti — precisa GIOVANNELLI — come coordinamento Donne Psi, avevamo chiesto una presenza del 15% nelle liste. Non potevo, quindi, che tenere fede a questo obiettivo»*.

LA GANGA Tutti i politici usano il video in sostituzione del comizio di una volta. LA GANGA (Candidato PSI alla Camera n. 20) è spesso invitato da altri leader politici per la sua padronanza del mezzo televisivo. Con lui, anche Rossi di Montelera ha voluto correre il rischio della «diretta». Pescata, nel corso del match in TV una frecciatina di LA GANGA a Montelera: *«E' vero che, come dice tua moglie, sei autoritario (almeno in casa), ma sincero ed idealista?»*. Risposta meditata del DC: *«E' vero sono sincero ed idealista»*.

VIDEOGRUPPO ore 23,30
GIUSEPPE LA GANGA
Direzione nazionale PSI
FRANCO BARBERO
attore
«Due parole ai torinesi»

MEN AT WORK
TV
IN CONCERTO
per la prima volta in Italia
presentano

TORINO - 17/6/83 Palasport | MILANO - 18/6/83 Teatro Tenda | ROMA - 20/6/83 Capannelle